

Effetto frenata Superbonus Crollo per le costruzioni

Rapporto Cresme. L'anno si chiuderà con -0,6% di investimenti che nel 2024 si aggraverà a -8,5% Bellicini: «Settore appeso a opere pubbliche e decollo del Pnrr, urgente riprogettare un modello»

Flavia Landolfi
ROMA

Lo scenario 2024 per le costruzioni in Italia porta il segno negativo: -8,5% di investimenti. Anticipato da un primo, seppur timido, rallentamento degli ultimi mesi del 2023 con -0,6%, il prossimo si annuncia per le opere l'anno della grande frenata, una tempesta perfetta scatenata dalla sovrapposizione dei due grandi protagonisti che tengono banco nel settore: la chiusura del Superbonus e l'incognita sui cantieri del Pnrr che per ora dispiega una valanga di bandi e di contratti firmati. È il XXXV Rapporto congiunturale e previsionale del Cresme che sarà presentato questa mattina a Milano e anticipato dal Sole24Ore ad analizzare i numeri che stanno attraversando il mondo delle costruzioni. Con uno sguardo rivolto alla chiusura dell'anno in corso e un altro a quello che accadrà nei valori stimati per il prossimo.

Lo scenario

I dati non potrebbero essere più chiari: il totale del valore degli investimenti nel 2023 supera i 235 miliardi che sfondano i 300 per il valore della produzione. L'anno secondo le stime di Cresme si chiuderà comunque con il segno negativo a -0,6% a valori costanti: è l'effetto del -4,6% degli investimenti in rinnovo di cui -11,4% di flessione nel residenziale (leggi superbonus) attutito da +10,4% degli investimenti nelle nuove costruzioni, di cui +29,7% del genio civile (ovvero opere pubbliche). I due elementi mescolati danno quella piccola variazione al ribasso che però non rappresenta affatto una semplice avvisaglia ma è invece sintomo di una tendenza più profonda e - preconizza il Cresme - permanente senza nuove misure e strategie. Sono le stime 2024 a raccontarlo: gli investimenti nel rinnovo l'anno prossimo crolleranno di quasi 15 punti percentuali di cui circa il 26 nel residenziale.

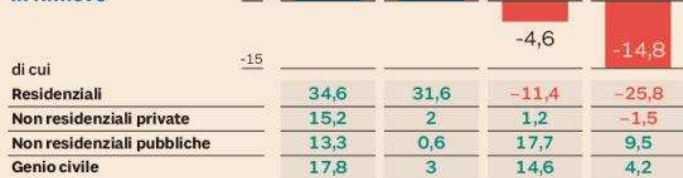
La ripartizione della torta racconta molto di questo inizio di curva discendente e racconta di un settore per più della metà del suo valore legato mani e piedi agli incentivi fiscali: il 56,2% del valore della produzione pari a 167 miliardi di euro ha viaggiato nel 2023 sotto il segno della manutenzione straordinaria. E ora con la chiusura dei rubinetti iniziano le note dolenti. «Il settore del-

La frenata delle costruzioni

Variazione % su anno precedente a valori costanti 2015



Investimenti in rinnovo



TOTALE INVESTIMENTI



Fonte: CRESME/SI

mandosi il Superbonus e ripartendo le opere pubbliche si pone una importante sfida realizzativa sotto il profilo della manodopera, tanto per citare uno dei primi problemi». Insomma «il comparto è appeso alle opere pubbliche - prosegue Bellicini - non dimentichiamoci che oltre al Superbonus chiuderà anche il Pnrr

nel 2027: il settore si deve reinventare e lo deve fare adesso». La ricetta? «Modernizzazione in chiave digital, sostenibilità, l'abbattimento dell'errore che pesa come un macigno sui fatturati delle imprese: sono tutte questioni che alcuni hanno già colto ma che terranno le fila del futuro delle costruzioni in Italia». Ma andiamo al dettaglio.

Il valore della produzione

Che il settore delle costruzioni abbia macinato e corso in questi anni non è un mistero. Secondo Cresme nel 2023 il valore della produzione sfonderà il tetto dei 300 miliardi di

di euro e da allora a oggi è cresciuto a valori correnti di 118 miliardi di euro: +65,7%.

L'inversione del Superbonus

Le prime crepe, per altro ampiamente prevedibili, arrivano dalla macchina indietro degli incentivi fiscali per la manutenzione straordinaria che secondo Cresme tra il 2022 e 2024 si ridurrà di un terzo: il precipizio vale 39 miliardi a valori correnti e considerando l'inflazione -34,3%, per la precisione -11,6% nel 2023 e -25,8% nel 2024. Stando ai numeri sugli investimenti a valori costanti il rinnovo sul residenziale l'anno prossimo è stimato in un crollo di quasi il 26%.

La corsa delle opere pubbliche

La grande stampella per il settore è quella delle opere pubbliche: secondo Cresme tra il 2022 e 2024 il mercato crescerà del 36% a valori correnti, pari a 18,5 miliardi di euro in più. Qui la sfida prende il nome di Pnrr che l'anno prossimo dovrebbe passare dalla fase delle gare a quella esecutiva con la messa a terra dei cantieri. Interessante è il dato del settore genio civile che nel 2023 sfiora quasi +30% e nel 2024 +16,6 per cento. Complessivamente gli investimenti nelle nuove costruzioni segnano +10,4% nel 2023 e +6,8% nel 2024. I numeri complessivi sono sbalorditivi: il costo totale di opere strategiche e prioritarie raggiunge i 448 miliardi di euro contro disponibilità per 315 miliardi. Infine, tra gennaio 2019 e ottobre 2023 sono stati messi in gara 274 miliardi di euro di lavori pubblici e ne sono stati aggiudicati 224. I cantieri Pnrr partiranno da qui, da questi numeri e da tutto il lavoro fatto fino a oggi.

Nuove case fanalino di coda

In coda per impatto sul valore della produzione, la costruzione del nuovo cuba soltanto il 22,2% del totale, con un volume di 66,7 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale va ancora peggio, con un terzo di questa torta: il 7,5% pari a 22 miliardi circa. Le previsioni non lasciano sperare in un salto di qualità nemmeno per il futuro visto che il Cresme prevede una crescita dell'1,9% a valori correnti tra il 2002 e 2024 (-1,8% a valori costanti) che però in parte si deve a realizzazioni già avviate. La contrazione è in atto, anche per via di una questione demografica a tinte fosche. La china ri-

le costruzioni - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - è oggi di fronte a una grande sfida: deve riprogettare un modello, perché fer-

straordinarie nel 2023 a quota 167 miliardi: è il 56% del valore della produzione

euro a valori correnti, contro i 289 miliardi del 2022 e i 231 del 2021. In un anno pre-crisi come quello del 2019 il settore valeva 181,9 miliardi

petto al passato è in un numero: nel 2023 gli investimenti residenziali saranno il 34% di quelli del 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA